



Prot. n. 78/P/2020

Roma, 09 maggio 2020

*Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Segreteria del Dipartimento
Ufficio per le Relazioni Sindacali
Roma*

OGGETTO: Indennizzo per il personale della Polizia di Stato vittima di contagio da Covid-19, si rivedano i criteri per evitare discriminazioni.

^^^^

Con la circolare di codesto Dipartimento n. 559/C/5/H/ del 16 aprile 2020, avente oggetto "COVID-19. Copertura assicurativa a tutela del personale in servizio della Polizia di Stato" – ai fini del riconoscimento dell'indennizzo per il personale della Polizia di Stato che nel corso del servizio sia stato contagiato dal coronavirus denominato SARS CoV 2 – vengono fornite agli Uffici indicazioni applicative sulle modalità di accesso alla copertura sanitaria sottoscritta dal Fondo di Assistenza per il Personale della Polizia di Stato con la Società UniSalute del Gruppo Unipol, nonché in ordine alle procedure volte all'erogazione di sovvenzioni straordinarie con risorse del medesimo Ente, per i casi antecedenti all'entrata in vigore della polizza ovvero prima delle ore 24,00 dell'8 aprile u.s..

In particolare viene richiamato quale presupposto che dà diritto al risarcimento:

- in caso di ricovero e di terapia intensiva o sub-intensiva, la lettera di dimissioni rilasciata dall'Istituto di Cura;
- in caso di indennità giornaliera da isolamento domiciliare, il certificato comprovante la positività al test Covid-19 e la certificazione medica attestante l'isolamento domiciliare.

E' di tutta evidenza che *i suddetti requisiti siano inadeguati nello spazio temporale della fase iniziale dell'emergenza epidemiologica* in cui – per controverse politiche sanitarie regionali – tanti appartenenti alla Polizia di Stato, pur manifestando una sintomatologia riconducibile al Covid-19, non sono stati sottoposti a tampone, per cui non esiste alcuna certificazione sanitaria che ne documenti la positività al coronavirus.

Esemplare sull'argomento è il vissuto del personale della Polizia di Stato in servizio nella provincia di Lodi, la prima ad essere interessata dall'epidemia.

Qui, nei giorni immediatamente successivi alla scoperta del cosiddetto "Paziente 1", cittadino residente a Codogno (LO), presso la Prefettura di Lodi è stata istituita immediatamente dal Prefetto un'"Unità di crisi", composta da appartenenti alla Polizia di Stato e alle altre Forze di Polizia, medici della ATS e della Croce Rossa, e personale della Prefettura, ivi compreso Prefetto e Vice Prefetto Vicario.

I componenti dell'Unità di crisi sono stati chiamati ad operare, secondo specifici turni di lavoro, in una sala di circa 50 m² e, nei primi giorni, pochissimi di loro erano dotati di appositi DPI.

Giova evidenziare che già dai primi giorni aleggiava tra gli addetti all'Unità di crisi la preoccupazione per il rischio di contagio da Covid-19, atteso che alcuni dei medici presenti erano stati a diretto contatto con il personale sanitario dell'ospedale di Codogno, primo focolaio riscontrato in Lombardia e sul territorio nazionale.

Dopo circa dieci giorni dalla costituzione dell'Unità di crisi, il Prefetto, a seguito di tampone, è risultato positivo al coronavirus, così come il Vicario ed il Capo di Gabinetto della Prefettura.

Situazione che ha comportato, dopo qualche giorno, la chiusura dell'Unità di crisi (in coincidenza con la scadenza del primo decreto che istituiva la zona rossa per Codogno e paesi limitrofi), *ma non la sottoposizione a tampone di tutto il personale ivi operante (sic!)*.

Degli appartenenti alla Polizia di Stato *solo* alcuni hanno avuto il privilegio di essere sottoposti a tampone – secondo un criterio “imprecisato” –, lasciando in una situazione di limbo tutti gli altri colleghi, *a scapito dei più elementari protocolli di prevenzione e sicurezza della salute* non solo dei diretti interessati, ma anche di tutto il personale di Polizia operante in provincia con cui avevano e avrebbero avuto contatto, nonché dei rispettivi nuclei familiari.

Atteso che il coronavirus non si diffonde secondo le “politiche sanitarie” ma secondo *scienza*, ecco che nei giorni successivi al servizio prestato nella predetta Unità di crisi diverse persone hanno iniziato a manifestare sintomi influenzali riconducibili al Covid-19, che la letteratura medica individua in diarrea, tosse, febbre, stanchezza abnorme, nei casi più gravi crisi respiratorie, perdita temporanea del senso del gusto e dell’olfatto.

Alcuni operatori della Polizia di Stato avrebbero avanzato richiesta al Medico della locale Questura di essere sottoposti a tampone ma, in questa prima fase, non si aveva né la possibilità di effettuarlo direttamente né il potere di disporre a terzi di effettuare una opportuna analisi, finalizzata ad isolare il contagio.

Ne è conseguito che *solo alcuni operatori della Polizia di Stato* hanno avuto modo di effettuare il tampone, *con risultato positivo al Covid-19* per diversi di loro; mentre per gli altri nulla è stato fatto, nonostante avessero operato unitamente presso l’Unità di crisi.

Questa infausta scelta, originata da opinabili protocolli sanitari regionali, ha comportato *la mancata identificazione di tutti i contagiati*, con tutte le conseguenze del caso.

Si immagini lo stato d’animo che ha accompagnato i colleghi interessati dall’infezione, ancorché non certificata, ovvero la grande preoccupazione per la propria e altrui salute.

Va menzionato che in alcuni casi il personale che non stava bene è stato posto in malattia dallo stesso medico della Questura, ma senza un’esplicita diagnosi di positività al coronavirus, quindi senza particolari prescrizioni di isolamento.

Giova evidenziare che le chiamate ai numeri telefonici di emergenza messi a disposizione dalla regione per segnalare i casi di influenza da Covid-19 non sortivano alcun intervento, a meno che il chiamante non descrivesse gravi complicanze di salute (ad esempio importanti crisi respiratorie), che venivano poi valutate ulteriormente dal personale sanitario.

E’ evidente come quanto rappresentato imponga un’attenta riflessione sui criteri da adottare nell’individuare i destinatari di indennizzo per contagio da Covid-19, tenuto presente che il solo presupposto della positività al tampone è un *elemento forviante nella prima fase dell’epidemia*, durante la quale – com’è stato riportato e com’è ben noto a tutti – *solo* per una parte degli appartenenti alla Polizia di Stato è stato diagnosticato il contagio, perché *solo* una parte è stato sottoposto al tampone sulla base di politiche sanitarie opinabili, che hanno *estromesso* dall’accertamento tanti altri operatori della Polizia di Stato con sintomatologia riconducibile al Covid-19, nonché eventuali asintomatici

Sarebbe grave e intollerabile se alla *pregiudizievole discriminazione* subita ieri da una parte di colleghi di non essere sottoposti a tampone per diagnosticare lo stato patologico, oggi ne seguisse un’altra ad opera dell’Amministrazione che li escluda dall’indennizzo proprio perché non hanno eseguito il tampone.

Se non ci sarà un immediato *ravvedimento* saremmo di fronte ad una situazione a dir poco grottesca!

Occorre pertanto, per ragioni di sostanziale giustizia, rivedere i criteri di valutazione per il riconoscimento dell’indennizzo in parola, individuando quale condizione sufficiente anche la presenza nell’organismo degli operatori di Polizia degli anticorpi anti SARS-Cov-2 (Coronavirus) attraverso il test sierologico, indicativo di un pregresso stato di contagio.

Ovviamente quanto richiesto è da intendersi per tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato che in un dato periodo storico, pur operando in aree a rischio contagio, non sono stati sottoposti a tampone.

Con l’auspicio che le considerazioni esposte siano condivise, si rimane in attesa di un sollecito riscontro.

Distinti saluti.

LA SEGRETERIA NAZIONALE